

LINEE PROGRAMMATICHE: PROGETTARE LA DOTE EDUCATIVA CON I GIOVANI

Proposta degli elementi qualificanti

PREMESSA

Il presente documento è stato elaborato nell'ambito del progetto “*Navigazioni – mappe, strumenti, esperienze con giovani a rischio devianza o autori di reati, famiglie, comunità*” finanziato dall'Impresa sociale Con i bambini, che ha avuto come obiettivo la sperimentazione di un modello olistico di presa in carico dei minori autori di reato, in quattro regioni, Piemonte (Alessandria e Pinerolo), Liguria (Savona), Lombardia (Cinisello Balsamo) e Veneto (Padova), superando l'attuale frammentazione delle competenze e degli interventi da parte del pubblico e del terzo settore e ampliando la rete degli attori locali coinvolti nel reinserimento sociale dei minori. Un intervento basato sulla strutturazione di azioni individualizzate e sull'adozione di metodologie e strumenti innovativi. La personalizzazione dei percorsi individuali ha previsto il supporto psico-sociale dei minori, il recupero delle relazioni e l'empowerment delle famiglie; il reinserimento nel contesto dei pari con attività di co-progettazione e realizzazione di prodotti digitali (metodo InFilm), la realizzazione di eventi e riappropriazione di spazi comuni, in collaborazione con le scuole e le associazioni partner (metodologia peer education).

Le attività progettuali, in particolare, sono state caratterizzate dall'utilizzo del Metodo INFILM, uno strumento di lavoro dedicato a promuovere percorsi di sviluppo individuale e di comunità, attraverso azioni di creatività comunicativa multimediale, “*che pone le persone protagoniste al centro di percorsi di crescita, attraverso compiti di ideazione e produzione di narrazioni scritte e fotografiche, interviste, video, docu-film e fiction*” (Lagorio, 2020).

L'obiettivo del metodo è stimolare delle relazioni, che permettano una comunicazione con le persone che hanno vissuto particolari esperienze, affinché vi sia una riflessione su sé e sul proprio agire. Una modalità che contribuisce a dar voce ai vissuti e alle esperienze di vita dei ragazzi, per i quali quel racconto può diventare necessario e riabilitativo: come chiave ermeneutica del proprio processo comportamentale o per decifrare le mappe concettuali, che costituiscono la propria identità culturale; come ricerca del materiale inconscio; come strumento terapeutico-riabilitativo. “*Nelle*

produzioni video e filmiche si attua un lavoro di condivisione con gli attori circa la stesura del soggetto e della sceneggiatura, la definizione dei personaggi e l'attribuzione dei ruoli e, nelle realizzazioni più complesse, ... [anche] la preparazione alla recitazione filmica". Il continuo processo di concertazione, che accompagna tutte le fasi del lavoro di produzione multimediale, secondo ruoli e compiti attribuiti, consente un coinvolgimento attivo, dialogico e propositivo dei giovani. Molte fasi ed aree del lavoro possono essere "utilizzate" in questa prospettiva, come, ad esempio, l'individuazione dei luoghi di scena, il coinvolgimento in ruoli recitativi, la collaborazioni in compiti tecnici di scenografia, attrezzistica, costumi, la produzione della colonna sonora, la progettazione e realizzazione degli eventi di presentazione al pubblico. "Le straordinarie funzionalità comunicative ed espressive proprie dell'immagine e del suono permettono l'utilizzo e la declinazione del metodo INFILM nei contesti più vari". Il metodo può essere utilizzato, quindi, per affrontare tematiche complesse e delicate - come i vissuti di ragazzi coinvolti in reati penali - coinvolgendo, quando opportuno, i protagonisti delle stesse in percorsi originali di elaborazione e di comunicazione. Il metodo INFILM utilizzato all'interno di progetti di rete, inoltre, ha promosso "con modalità formali ed informali contatti, sinergie, interazioni tra le persone, le organizzazioni, le istituzioni partner come anche interagire con risorse esterne grazie ad una operatività mirata e strutturata".

Il metodo INFILM comporta un atteggiamento professionale particolarmente "plastico": l'operatore sociale non si "limita" a sostenere e monitorare il corretto adempimento da parte del proprio interlocutore di compiti prescritti e/o attesi, ma propone ed è coinvolto nel realizzare ex-novo un qualche prodotto di comunicazione che verrà visto da altri. "Riuscire" in questa azione comporta un impegnativo lavoro di attenzione, ascolto, dialogo, definizione di progettualità e di operatività condivisa, verifica dei risultati fuori da gerarchie di giudizio. Un percorso professionale che struttura la dinamica relazionale in modo più circolare, attivante, valorizzante.

Le linee programmatiche, qui proposte, intendono individuare gli elementi per modellizzare gli interventi locali al fine di costruire strategie di advocacy, per rendere scalabile l'adozione di protocolli di collaborazione e la visione sistemica; e promuovere ai vari livelli territoriali (locale, regionale e nazionale) la sottoscrizione di accordi tra attori pubblici e del Terzo settore, che consentano di rendere sistematico e duraturo il rapporto di cooperazione e di complementarità.

Alla luce delle positività e delle criticità emerse, durante l'attuazione degli interventi con ragazzi autori di reato, valutando le prassi di presa in carico degli Ufficio di Servizio Sociale per Minorenni (U.S.S.M.) della Giustizia Minorile, nell'ambito dell'Istituto della Messa alla prova e le modalità di coinvolgimento degli Enti del Terzo settore (ETS) in tali procedure, si è ritenuto opportuno elaborare modalità di presa in carico, che possono essere applicate, con le specifiche declinazioni e gli opportuni adeguamenti, per la definizione e l'attuazione di *Percorsi di rieducazione*¹, di *Messa alla prova*² e di *Programmi di intervento educativo*³, nell'ambito delle misure alternative alla detenzione, dei minori coinvolti in attività criminali.

¹ Nuovo articolo 27-bis del DPR 448/1988, rubricato "Percorso di rieducazione del minore", introdotto dal Decreto Legge 123/2023. Con questo nuovo Istituto è previsto che durante le indagini preliminari, il pubblico ministero, può proporre la definizione anticipata del procedimento, se il minore acceda a un percorso di reinserimento e rieducazione civica e sociale sulla base di un programma rieducativo che preveda lo svolgimento di lavori socialmente utili o la collaborazione a titolo gratuito con enti del Terzo settore o lo svolgimento di altre attività a beneficio della comunità di appartenenza, per un periodo compreso da due a otto mesi. Il Percorso di rieducazione del minore può essere proposto dal PM solo quando si procede per reati per i quali la legge stabilisce una pena detentiva non superiore nel massimo a cinque anni di reclusione, se i fatti non rivestono particolare gravità.

² Art. 28, DPR 22 settembre 1988 n. 488. Con L'Istituto della Messa alla prova, il giudice può disporre la sospensione del processo, quando ritiene di dover valutare la personalità del minorenne all'esito della prova, che viene attuata sulla base di un progetto educativo predisposto dai servizi minorili dell'amministrazione della giustizia, anche in collaborazione con i servizi locali. La messa alla prova si può applicare per qualsiasi tipologia di reato, anche per quelli particolarmente gravi e di rilevante allarme sociale, salvo alcune eccezioni. La sospensione del processo può avvenire per un periodo non superiore a tre anni, quando si procede per reati per i quali è prevista la pena dell'ergastolo o la reclusione non inferiore a dodici anni; negli altri casi, per un periodo non superiore a un anno.

³ Decreto Legislativo 2 ottobre 2018, n. 121, art. 4 (Affidamento in prova al servizio sociale), art. 5 (Affidamento in prova con detenzione domiciliare), art. 6 (Detenzione domiciliare) e art. 7 (Semilibertà).

INTRODUZIONE

La sperimentazione del modello olistico di presa in carico dei minori coinvolti in attività criminali ha rilevato la grande eterogeneità dei loro bisogni, determinati da un complesso di fattori: il disagio delle famiglie di origine, ove presenti, la genitorialità emotivamente carente o assente, la mancanza di opportunità e supporto educativo, la mancanza di modelli positivi, l'influenza del gruppo dei pari, i problemi psicologici o di salute mentale, l'abuso di sostanze. Tutto questo, evidenzia la complessità che si deve affrontare nel definire ed attuare percorsi educativi, anche in chiave di giustizia riparativa⁴, che permettano di ricomporre la frattura determinatasi nell'ambito sociale, per effetto della commissione del fatto di reato.

Quanto emerso dalle pratiche realizzate evidenzia che, per far fronte alle problematiche che generano comportamenti devianti, sono necessari un'adeguata valutazione e la definizione di percorsi personalizzati, per rispondere ai bisogni educativi emergenti di ragazzi, ognuno con vissuti e aspirazioni uniche e specifiche. La complessità sociale cui si assiste, dovrebbe essere affrontata con la flessibilità degli interventi pedagogici e con creatività metodologica, al fine di esplicitare un progetto educativo compiuto, che tenda alla formazione di una "persona" in grado di valorizzare pienamente le sue potenzialità, assecondando le inclinazioni individuali e stimolando, al contempo, capacità relazionali, senso critico ed autostima.

Il ruolo degli Uffici di servizio sociale per i minorenni

Il Sistema della Giustizia minorile pone al centro del suo operato la promozione del benessere dei minori e della collettività più in generale, attraverso la definizione e l'attivazione di progetti individualizzati volti alla rieducazione e al reinserimento sociale e lavorativo dei ragazzi entrati nel circuito penale, promuovendo i valori della convivenza civile e assicurando a tutti i minorenni parità di trattamento.

Il delicatissimo compito di assistere ed accompagnare i minori, lungo tutto il percorso giudiziario è affidato agli **Uffici di servizio sociale per i minorenni (USSM)**, che

⁴ Nella giustizia riparativa centrale è la posizione della vittima e i danni ad essa provocati dal reato. L'obiettivo cui si tende è la conciliazione tra vittima e autore di reato e la riparazione delle conseguenze. L'autore del reato non è più passivo destinatario di una sanzione, bensì "soggetto attivo" a cui viene chiesto di rimediare agli errori commessi ed ai danni procurati dalla sua condotta criminosa. Per un approfondimento si vedano *Linee di indirizzo del Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità in materia di Giustizia riparativa e tutela delle vittime di reato*, maggio 2019.

intervengono nel momento in cui, a seguito di una denuncia, i ragazzi entrano nel circuito penale ed, attraverso ogni stato e grado del procedimento, possono prendersene cura fino al compimento del 25° anno di età, qualora i loro reati siano stati commessi da minorenni. I servizi minorili dell'amministrazione della giustizia predispongono la raccolta degli elementi conoscitivi per accertare la personalità dei minorenni, definiscono concrete ipotesi progettuali per essi e concorrono alle decisioni dell'Autorità giudiziaria.

L'attività di sostegno e controllo degli USSM deve essere svolta in collaborazione con gli altri servizi della Giustizia Minorile, con gli Enti Locali e con le altre risorse del territorio, per garantire l'efficacia dei percorsi individualizzati socioeducativi e di responsabilizzazione. Per questa ragione, vi è la *“necessità di potenziare le collaborazioni tra i Servizi della Giustizia Minorile e quelli dell'Ente locale attraverso la partecipazione alla progettazione locale con una presenza attiva dell'USSM ai tavoli tecnici nei distretti socio-sanitari”*⁵, sia per rappresentare le specifiche esigenze dell'utenza dell'area penale, sia per promuovere la formalizzazione di accordi e strategie per la continuità degli interventi e la **presa in carico congiunta**⁶. Un'efficace sinergia resa necessaria anche del cambiamento dell'utenza, nella quale vanno ad intersecarsi sempre più pressanti tematiche di ordine etnico, psichiatrico e l'incremento di una presa in carico di giovani adulti⁷, per affrontare le quali i progetti di messa alla prova - istituto che interessa circa un quarto delle prese in carico degli USSM⁸- gli Uffici devono prevedere attività progettuali volte all'acquisizione di competenze professionali e al raggiungimento di una concreta autonomia nel mondo del lavoro e nelle relazioni sociali⁹.

⁵ Circolare 17 gennaio 2017 - Linee di indirizzo per i servizi minorili e per l'esecuzione penale esterna: in linea con le previsioni contenute nella Direttiva del Ministro e con la circolare 1/2013, si forniscono ulteriori indirizzi operativi, con l'obiettivo di realizzare sia azioni di rafforzamento e di consolidamento delle modalità di lavoro a tutela della specificità dei diritti dei minori che a vario titolo incontrano i nostri servizi, sia modelli di collaborazione sistemici con l'area dell'esecuzione penale per gli adulti.

Nelle circolari viene indicato che *“gli ambiti nei quali devono essere sviluppate misure organizzative e di coordinamento sono soprattutto costituiti dalle relazioni con gli enti territoriali con l'obiettivo di aumentare costantemente l'offerta di opportunità sul territorio per la redazione di programmi (di messa alla prova o di misure alternative) efficaci e controllabili”*.

⁶ Idem

⁷ La componente dei “giovani adulti” è costituita da ragazzi di età tra i 18 e i 24 anni compiuti. Le misure cautelari, le misure penali di comunità, le altre misure alternative, le sanzioni sostitutive, le pene detentive e le misure di sicurezza per i minorenni, infatti, sono eseguite anche nei confronti di coloro che nel corso dell'esecuzione abbiano compiuto il diciottesimo ma non il venticinquesimo anno di età, in base a valutazioni rieducative e di sicurezza valutate dal giudice competente. L'esecuzione rimane affidata al personale dei servizi minorili. Queste disposizioni si applicano anche quando l'esecuzione ha inizio dopo il compimento del diciottesimo anno di età, (art. 24 D.Lgs. 28 luglio 1989, n. 272, come modificato dall'art.5, comma 1, D.L. 26 giugno 2014, n. 92, convertito, con modificazioni, dalla L. 11 agosto 2014, n. 117, e, successivamente, dall'art. 9, comma 1, D.Lgs. 2 ottobre 2018, n. 121).

⁸ Circolare 17 gennaio 2017, già citata.

⁹ Idem

L'esigenza di accogliere e rispondere alle esigenze di una platea fragile e complessa, come quella dei minori coinvolti in attività criminali, in realtà, spetterebbe ai comuni associati¹⁰ negli ambiti territoriali, che nel costruire un sistema pubblico e integrato di servizi per la cura, tutela e protezione dei minori nell'ambito dei loro Piani di zona devono individuare le modalità per realizzare il coordinamento con gli organi periferici delle amministrazioni statali, con particolare riferimento all'amministrazione penitenziaria e della giustizia, e le modalità per la collaborazione dei servizi territoriali con i soggetti operanti nell'ambito della solidarietà sociale a livello locale e con le altre risorse della comunità¹¹. Un "impegno" che può declinarsi, però, in tanti modi, che possono andare dalla promozione e sottoscrizione di semplici protocolli ed accordi tra i soggetti, per realizzare progetti più o meno articolati nell'ambito della giustizia minorile e di comunità¹², fino alla previsione della strutturazione di **forme sistemiche di governance**, all'interno del sistema integrato di servizi, come quella della previsione di un'area comune di servizi sociosanitari-educativi titolari delle funzioni di accompagnamento, cura, tutela e protezione dell'adolescenza, in cui sia effettiva la logica del riconoscimento dei loro diritti fondamentali e in cui il supporto alla genitorialità sia elemento costitutivo, al fine di assicurare la protezione dei ragazzi e delle ragazze in maniera uniforme¹³. Pertanto, l'autonomia del territorio nel costruire la risposta ai propri bisogni di coesione e di sviluppo, andrebbe attivata nell'ambito di una cornice nazionale che ne delinea non solo indirizzi strategici e standard uniformi minimi, ma anche metodologie operative, anche al fine di evitare disuguaglianze territoriali a livello regionale e nazionale.

Il modello d'intervento degli USSM¹⁴

Tra i molteplici compiti ed interventi che gli USSM sono tenuti a garantire, ci soffermeremo su quelli che si ritiene vadano presidiati al meglio, per rafforzare un modello olistico di presa in carico dei minori autori di reato.

¹⁰ Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, n. 328 dell'8 novembre 2000.

¹¹ Art. 19, L. n.328/2000

¹² Si vedano, in tal senso, le convenzioni, gli accordi e i protocolli con gli enti territoriali, le organizzazioni del privato sociale, del volontariato, del lavoro e delle imprese, per realizzare progetti, in particolare nell'ambito della giustizia minorile e di comunità, promossi e firmati dall'amministrazione centrale e dalle articolazioni territoriali presenti nella specifica sezione del sito del Ministero di Giustizia

https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_7.page?all=true&viewcat=cscs_tipologia3&facetNode_1=1_1%282013%29&facetNode_2=1_1%28201306%29&selectedNode=1_1%282013%29

¹³ Si veda il 5° Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2021-2022.

¹⁴ Si veda Allegato 1 alla Circolare del Capo Dipartimento n° 1 del 18 marzo 2013: "Modello d'intervento e revisione dell'organizzazione e dell'operatività del Sistema dei Servizi Minorili della Giustizia".

Gli Uffici di Servizio Sociale sono chiamati a favorire, nei tavoli di partecipazione ai piani di zona¹⁵, la messa a disposizione di risorse a supporto dei processi e degli interventi per il reinserimento sociale dei minori entrati nel circuito penale, ivi comprese opportunità e risorse atte a garantire ai minorenni e ai giovani adulti un'assistenza post-penitenziaria¹⁶. Tra i livelli essenziali di intervento, che gli USSM sono tenuti a garantire vi è la presa in carico del ragazzo e della sua famiglia, attraverso un piano educativo individualizzato PEI che contenga un percorso valido che indirizzi l'azione tenendo conto della personalità del minore, del tessuto sociale di riferimento, del suo percorso di vita; e comprendere dove e come direzionare l'azione. In particolare, nella procedura di Messa alla prova, va garantita l'elaborazione di progetti orientati a specifiche esigenze dei ragazzi, che coinvolgano in maniera attiva le famiglie e l'attivazione partecipe dei servizi e delle risorse dell'Ente locale, del privato sociale, del volontariato nella progettazione, realizzazione e verifica dei percorsi¹⁷. Tutto ciò al fine di individuare e promuovere attività culturali, di tempo libero, di studio, di formazione professionale, di orientamento ed inserimento lavorativo, e lo svolgimento di attività riparatorie e di prestazioni di pubblica utilità che permettano una riparazione del danno prodotto verso la collettività¹⁸.

Le modalità di interazione e cooperazione tra USSM, Servizi degli Enti Locali, Aziende Sanitarie, Terzo Settore e forme individuali di volontariato assume un aspetto cruciale e devono inscrivere all'interno di un processo di garanzia ed efficacia dell'intervento da assicurare ad ogni minorenne e/o giovane adulto¹⁹.

L'attenzione per l'Istituto della Messa alla prova

L'Istituto della Messa alla prova assume per gli USSM una valenza particolare nell'interazione e cooperazione con gli Enti territoriali, proprio in considerazione della sua efficacia nel ridurre la recidiva. L'indirizzo che viene dal Ministero della Giustizia prevede di potenziare la MAP e segnala agli USSM di curarne con attenzione la progettazione e la valutazione insieme ai servizi sociali degli Enti locali, che dovrebbero avere una partecipazione attiva, con l'assunzione anche dei relativi e corrispondenti oneri economici, proprio perché questo Istituto soddisfa esigenze di

¹⁵ Articolo 19, L. n. 328/2000, Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.

¹⁶ Allegato 1 alla Circolare del Capo Dipartimento n° 1 del 18 marzo 2013.

¹⁷ Idem

¹⁸ Idem

¹⁹ Gli accordi devono essere autorizzati dalla Direzione Generale per l'attuazione dei provvedimenti giudiziari, mentre il Servizio Tecnico del Centro deve provvedere a monitorare le concrete ricadute di detti accordi e ad inviare i risultati di tali monitoraggi con cadenza trimestrale alla Direzione Generale per l'attuazione dei provvedimenti giudiziari. Idem

sicurezza e di tutela sociale (in percorsi peraltro extragiudiziali). Dare una seconda opportunità ad un minore, infatti, è molto di più che estinguere il reato commesso, perché può diventare per il ragazzo l'occasione di pensare e costruire un vero e proprio progetto di vita, che per le comunità locali diventa un investimento in prevenzione, cittadinanza e giustizia sociale. La messa alla prova, in effetti, permette al minore di essere inserito in percorsi e attività mai navigati prima, sperimentando contesti di vita positivi altamente educativi e di riparare al danno causato: la scuola, il volontariato, lo sport, il lavoro - ambiti dei quali probabilmente il minorenne non aveva saputo/potuto giovare prima del fatto reato - diventano con la MAP un'occasione e un obbligo per rientrare in società, grazie anche all'agire coordinato dei servizi sociali locali e tutte le agenzie educative del territorio di riferimento. Nell'attuare tutto ciò, le risorse necessarie per la messa alla prova sono meno ingenti e meglio investite rispetto alle altre misure restrittive o detentive²⁰, potendo essere concepite come un vero investimento in prevenzione, inclusione e riconciliazione sociale.

²⁰ In riferimento ai livelli di compartecipazione dell'Ente Locale alla presa in carico di minori e/o giovani adulti sottoposti a procedimento penale con collocamento in comunità, si veda il Disciplinare n° 4 della Circolare 18 marzo 2013.

LA SPERIMENTAZIONE PROPOSTA: UN MODELLO DI INTERVENTI PER I MINORI COINVOLTI IN REATI SOSTENUTO DALLE DOTI EDUCATIVE

La proposta qui avanzata si ispira al modello del welfare generativo di comunità, nel quale l'inclusione del minore e la sua partecipazione attiva alla vita sociale avvengono mediante percorsi evolutivi e la valorizzazione delle risorse di comunità, nell'ottica del suo possibile recupero.

Le presenti linee programmatiche, come già evidenziato, prendono le mosse dagli esiti della sperimentazione attuata, che si fonda su una modalità di presa in carico olistica, con la quale si risponde alla eterogeneità dei bisogni dei minori coinvolti in reati con interventi flessibili e personalizzati, che vedono da una parte l'interazione e la cooperazione tra USSM e Servizi sociali comunali e dall'altra un coinvolgimento attivo degli enti del Terzo settore (ETS) nel costruire opportunità e contesti di vita. Proprio l'innovativo ruolo svolto dagli ETS, si ritiene meriti particolare attenzione, in quanto l'apporto di autonome risorse private (economiche, professionali e tecniche) all'interno del processo di presa in carico dei minori governato dalle USSM ha evidenziato gli aspetti positivi del loro protagonismo: non più soggetti passivi che eseguono attività predefinite, bensì organizzazioni attive libere di indicare ed eseguire un ventaglio di possibili azioni, attivando nel contempo efficaci reti sociali funzionali alla rieducazione dei ragazzi. Questa innovativa modalità relazione, nel modello proposto è promossa e valorizzata facendo tesoro anche delle indicazioni di altre buone pratiche realizzate a livello nazionale²¹.

- SOSTENERE LA CAPACITÀ DI PRESA IN CARICO COMUNITARIA DEI MINORI

L'innovativo ruolo che può svolgere il Terzo settore e la sua attitudine a creare ed alimentare capitale sociale, mettono in luce la necessità di ripensare le modalità

²¹ Il modello si ispira alla metodologia del sistema dei Budget di salute. Si veda al riguardo, Starace F. (a cura), Manuale pratico per l'integrazione sociosanitaria. Il modello del Budget di salute, Carocci Faber, 2011; Baldascino M. e Mosca M., Sussidiarietà orizzontale, welfare comunitario ed economia sociale, De Freda, 2012; Righetti A., I budget di salute e il welfare di comunità. Metodi e pratiche, Editori Laterza, 2013; Mosca M. (a cura), Sviluppo umano e budget di salute, FrancoAngeli, 2018; Repertorio atto n. 104/CU, Intesa, ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, tra il Governo, le Regioni e le Autonomie locali sul documento recante "Linee programmatiche: progettare il Budget di salute con la persona-proposta degli elementi qualificanti".

tecnico-organizzative tradizionali di intervento nei confronti dei ragazzi coinvolti in attività criminali, verso uno scenario alternativo nel quale si aumenti la capacità di presa in carico comunitaria (formale e informale) dei bisogni dei minori e si realizzino interventi nei quali i ragazzi, nel mettere in atto scelte, comportamenti e azioni positive di vita quotidiana, siano sostenuti e rinforzati da forme di solidarietà organizzata che li vedano partecipi insieme alle famiglie (ove presenti), ai volontari, agli operatori pubblici e privati.

Il modello cui si fa riferimento è quello della "**comunità solidale**", o della "**welfare community**": un modello di politica socio-educativa e sociosanitaria che, modificando profondamente i rapporti tra istituzioni e società civile, garantisce maggiore soggettività e protagonismo alla comunità civile, aiutandola nella realizzazione di un **percorso di autorganizzazione e di autodeterminazione fondato sui valori della solidarietà, della coesione sociale e del bene comune**.

La centralità del minore ed il valore dei legami di comunità sono gli assunti che sostengono le linee d'intervento di questa metodologia fondata sulla **progettualità individuale**, che implementa azioni e strumenti flessibili volti al sostegno del funzionamento sociale dei ragazzi presi in carico e all'incremento della qualità dei contesti di vita ambientali, sociali e relazionali. In tale contesto, si propone di ridefinire il rapporto della Pubblica amministrazione con gli attori privati sinora ispirato - in modo talvolta implicito - al meccanismo della delega di attribuzioni e competenze, in un modello bipolare di relazione pubblico-privato.

Nella modalità relazionale qui proposta i Servizi Pubblici cercano partners per la costruzione/rimodulazione condivisa dei contesti ove intervenire sui determinanti che hanno portato alla devianza del minore.

Il ruolo del partner Privato non sarà la produzione di un rigido (anche se articolato) set di prestazioni o la gestione di strutture più o meno protette, ma la realizzazione di occasioni di apprendimento/espressività/comunicazione, formazione/lavoro, socialità, casa/habitat sociale, ossia di promozione e garanzia dei diritti di cittadinanza nelle aree citate. Al centro del sistema sarà, quindi, il minore con un nome ed un volto unico ed irripetibile, portatore di valori, convinzioni, scelte individuali, e non una struttura o una organizzazione. Al partner si dovrà chiedere di fornire queste occasioni attraverso la valorizzazione dell'ambiente, dei contesti, delle famiglie e delle relazioni.

Per raggiungere questi obiettivi è essenziale attivare strumenti di integrazione organizzativa²² (Unità di Valutazione e Progettazione) per la formulazione di Progetti educativi personalizzati, con assegnazione di responsabilità precise e di precise scadenze di verifica con il coinvolgimento delle famiglie (ove presenti) nell'attuazione degli stessi, possibilmente su base locale/comunale.

E' altresì indispensabile riconvertire i costi delle strutture detentive in investimenti educativi e di prevenzione.

- LA PRESA IN CARICO COMUNITARIA ATTRAVERSO LE DOTI EDUCATIVE

Al centro della proposta vi è la cogestione, con gli “attori privati” (persone, famiglie e terzo settore), di progetti educativi personalizzati, mediante investimenti economici, orientati allo sviluppo di aree di intervento funzionali alla rieducazione e al reinserimento sociale e lavorativo dei ragazzi.

- COS'È LA DOTE EDUCATIVA

L'investimento economico, definito “*Dote educativa*”, rappresenta l'unità di misura delle risorse economiche, professionali e umane necessarie per innescare un processo volto a ridare al minore, attraverso un progetto educativo personalizzato, un funzionamento sociale responsabile, alla cui produzione partecipano il minore stesso, la sua famiglia e la sua comunità.

I progetti personalizzati assumono tre livelli di intensità – alta, media, bassa – cui corrispondono differenti livelli di investimento di Dote educativa.

- GLI OBIETTIVI DELLA DOTE EDUCATIVA

Attraverso la Dote educativa si intendono promuovere effettivi percorsi abilitativi individuali nelle aree (corrispondenti al tempo stesso ai principali diritti di cittadinanza costituzionalmente garantiti): apprendimento / espressività / comunicazione, formazione / lavoro, affettività / socialità, casa / habitat sociale,.

Sinteticamente, gli obiettivi nelle quattro aree dovranno essere:

- APPRENDIMENTO/ESPRESSIVITÀ/COMUNICAZIONE

²² Nell'ambito del progetto Navigazioni, sostenuto dall'IS Con i Bambini, sono stati attivati dei gruppi di lavoro congiunto e strutturato di operatori pubblici e del Terzo settore, denominati Crossing Team, che intervenivano in modo sistemico sul minore e il suo contesto.

Occasioni di apprendimento, applicazione e sviluppo delle conoscenze acquisite, in maniera strutturata (reti formali) e non strutturata (reti informali). Obiettivo delle attività dovrà essere l'apprendimento e l'acquisizione di abilità, prima non possedute, e/o lo sviluppo delle stesse, avendo cura di identificare ciò che il minore è in grado di fare. Il minore dovrà essere messo in grado di usare l'immaginazione e il pensiero in collegamento con l'esperienza e la produzione di opere autoespressive, di eventi di natura musicale, artistica, teatrale, cinematografica, letteraria, ecc., scelti autonomamente e sostenuti collettivamente. Il ragazzo dovrà essere sostenuto nel poter usare le proprie capacità in modi tutelati dalla garanzia delle libertà di espressione politica, artistica, religiosa; dovrà essere sostenuta nel formarsi una concezione di ciò che è bene e impegnarsi in una riflessione critica su come programmare la propria vita.

- **FORMAZIONE/LAVORO**

Formazione professionale e pratica di una attività in ambienti operosi, produttivi e di alto scambio interumano - come sostegno alla costruzione di forme reddituali attive del minore in età lavorativa, con finalità emancipative o economiche, oppure come partecipazione attiva alla comunità.

- **SOCIALITÀ/AFFETTIVITÀ**

Accesso e sviluppo di occasioni relazionali e culturali strutturate (reti formali) e non strutturate (reti informali). La promozione continua degli strumenti di partecipazione attiva, all'interno degli organismi di solidarietà organizzata. Concrete risposte ai bisogni minimali del minore di promozione dell'avere, del possedere, della proprietà personale, intese come elementi ricostruttivi e mediatori dell'affettività/socialità e, quindi, della contrattualità.

- **CASA/HABITAT SOCIALE**

Conseguimento ed eventuale possesso da esercitare della casa/habitat sociale, in forma singola o mutualmente associata (gruppi di convivenza). Le abitazioni, che attraverso la Dote educativa entrano nella disponibilità del minore, potranno avere forme di supporto differenziate, in relazione alla scelta dello stesso minore e del servizio pubblico. Mentre i comuni potranno mettere a disposizione beni confiscati alla criminalità organizzata, sostenere la costituzione di gruppi di autocostruzione e

autorecupero; individuare immobili dove esercitare housing sociale e attivare fattorie sociali con possibilità ricettive e commerciali, ecc..

- GLI ELEMENTI QUALIFICANTI E ATTUATIVI DEL SISTEMA

Di seguito si riportano gli elementi qualificanti, che devono essere tutti coesistenti per poter definire la Dote educativa, e gli elementi attuativi con indicazione di percorsi e strumenti amministrativi adeguati. Due ambiti che devono andare di pari passo.

Per dare unitarietà al processo e piena attuazione ai percorsi con Dote educativa occorre creare punti di convergenza fra la parte educativa-assistenziale e quella amministrativa.

ELEMENTI QUALIFICANTI

- 1) La Dote educativa si rivolge a minori presi in carico dagli Uffici di Servizio Sociale per Minorenni della Giustizia Minorile e dagli altri servizi socio-educativi con bisogni complessi. Protagonista della Dote educativa è il minore considerato nella comunità di riferimento, con la complessità delle sue risorse, dei suoi bisogni biopsicosociali, delle sue relazioni e dei suoi obiettivi rispetto ai quali possa esprimere il diritto all'autodeterminazione. La Dote educativa sostiene progetti personalizzati, finalizzati ad *attivare percorsi educativi in grado di favorire processi di responsabilizzazione, il pieno sviluppo psico-fisico del minorenne, l'inclusione sociale e la prevenzione della commissione di ulteriori reati*, presso il domicilio prescelto, coinvolgendo i diversi soggetti della comunità.
- 2) la Dote educativa è a governo e coordinamento Pubblico per garantire una reale integrazione interistituzionale e sociale. La richiesta di attivazione della Dote educativa, anche su proposta del minore e/o di un suo legale rappresentante, deve avvenire ad opera di un operatore sociale dei servizi che hanno in carico il caso. Mira all'abilitazione nell'ottica della piena attuazione dei diritti e rispetto dei doveri di cittadinanza. La componente sociale è a garanzia dei diritti/doveri di cittadinanza e, quando necessaria, quella sanitaria per il diritto alla salute e all'abilitazione. Ciascun servizio fa riferimento alla propria normativa per erogare gli interventi. L'Equipe interprofessionale e interistituzionale, composta da almeno un operatore dell'USSM e del servizio sociale, deve prevedere il contributo dei referenti scolastici, del minore stesso, di chi esercita la responsabilità genitoriale o dell'eventuale Amministratore di

Sostegno in base al mandato ricevuto e, su richiesta del ragazzo, dei soggetti significativi, affinché la persona partecipi attivamente alla valutazione di bisogni e potenzialità ed esprima il diritto all'autodeterminazione e nella definizione del proprio progetto di vita, dove investire consapevolmente le proprie risorse.

- 3) L'approccio capacitante mira a costruire una relazione di fiducia per effettuare la valutazione multiprofessionale e multidimensionale dei bisogni, delle risorse e della Dote educativa. La valutazione deve essere condotta nella relazione e nel dialogo con il minore, anche attraverso strumenti validati e standardizzati e deve esplorare tutti i seguenti aspetti:
 - funzionamento psicosociale
 - bisogni e risorse, personali e di comunità
 - qualità della vita
 - situazione clinica
- 4) la Dote educativa mette insieme il percorso educativo e il progetto di vita della persona. Sulla base delle valutazioni condotte in tutte le aree di intervento (apprendimento/espressività/comunicazione, formazione/lavoro, socialità/affettività e casa/habitat), viene costruita, su misura e in modo partecipato con la persona tenendo conto delle sue preferenze, il "*Progetto educativo personalizzato*" (PEP) che deve esplicitare azioni e obiettivi da raggiungere in ciascun area. Il PEP, come percorso educativo orientato al recovery della persona, andrebbe sviluppato insieme al progetto di vita²³. Ogni progetto sostenuto da Dote educativa deve essere coordinato da un Case Manager identificato che può essere di ambito sociale o educativo.
- 5) la Dote educativa per diventare operativa richiede il consenso, che viene espresso nella sottoscrizione anche da parte del minore di un accordo²⁴, nel quale vanno declinati gli obiettivi e gli impegni di tutti i soggetti coinvolti. L'accordo è parte integrante della Dote educativa.
- 6) la Dote educativa nella fase attuativa deve essere costantemente monitorato

²³

²⁴ Nonostante il minore degli anni diciotto sia un incapace legale, anche se di fatto è dotato della capacità di discernimento, la sottoscrizione dell'accordo è qui intesa come atto di impegno e responsabilizzazione, per dare valore al principio dell'ascolto del ragazzo, inteso ad attribuire rilievo alla sua personalità e volontà, in relazione a provvedimenti che lo riguardano, come anche sancito dalla Convenzione di New York, 20.11.1989, ratificata con L. 27.5.1991, n. 176, intitolata ai diritti del fanciullo, che ha tipizzato nell'ordinamento sopranazionale proprio questi principi (T. min. Bari 16.7.2008).

e verificato dall'équipe interprofessionale e interistituzionale, con la partecipazione attiva del minore. Responsabile dell'azione di monitoraggio e verifica è il *Case manager* identificato già in fase progettuale. La verifica prenderà in considerazione anche indicatori di esito.

Si segnala la necessità di istituire un sistema di monitoraggio e rendicontazione su scala distrettuale, a coordinamento nazionale, attraverso la costituzione di un Osservatorio presso il Ministero della Giustizia. Dovranno essere, inoltre, identificati indicatori di qualità del percorso, tratti dagli elementi qualificanti qui condivisi.

ELEMENTI ATTUATIVI

La Dote educativa colloca al centro del sistema la "persona", unica e irripetibile, portatrice di valori, convinzioni e scelte individuali, nonché mira alla ricostruzione ed alla valorizzazione dei sistemi di Welfare familiare e comunitario.

Pertanto, gli elementi attuativi, di questo sistema di intervento sono:

- a. Co-programmazione. Al fine di sostenere i percorsi individuati con Dote educativa, gli USSM, gli Enti Locali, gli Istituti scolastici e il Terzo Settore locale condividono una co-programmazione, ai sensi dell'art. 55 D.Lgs 117/2017, finalizzata all'identificazione dei bisogni da soddisfare, degli interventi a tal fine necessari, delle modalità di realizzazione degli stessi e delle risorse disponibili. Si raccomanda di formalizzare tale co-programmazione attraverso l'accordo di programma, in analogia e raccordo con quanto previsto per la programmazione dei piani di zona (L 328/2000), per definire e condividere le risorse economico-finanziarie, nonché i relativi strumenti normativi attuativi, necessarie alla realizzazione dei programmi e dei progetti educativi personalizzati sostenuti con Dote educativa.
- b. Formulazione di Elenchi di soggetti qualificati per la realizzazione di Progetti educativi personalizzati sostenuti da Dote educativa, attraverso un avviso pubblico. Coerentemente con il progetto individualizzato e in ossequio al principio di sussidiarietà di cui all'art. 118, u.c. Cost., in coerenza dell'art. 55, D. Lgs. n. 117/2017 (Codice del Terzo settore)²⁵ le USSM e gli enti locali possono istituire appositi Elenchi di soggetti qualificati che saranno coinvolti in modo attivo nella definizione delle attività, dei percorsi e degli interventi, in

²⁵ Per approfondire come l'art. 55 del CTS innovi i rapporti tra Pubblica Amministrazione e Terzo settore, privilegiando la sinergia tra attori e la messa in comune di mezzi, piuttosto che la competizione per l'individuazione del miglior offerente, si consulti la decisione della Corte costituzionale n. 131/2020.

favore dei minori in carico ai servizi con PEP sostenuti da Doti educative. Con proposte innovative di inclusione, i co-gestori devono essere in grado di sostenere la capacitazione²⁶ e il protagonismo dei minori, al fine di consentire agli stessi di diventare artefici del proprio progetto di vita.

Ribadita la centralità e il ruolo attivo del minore e dei familiari nella definizione del progetto educativo personalizzato, rispetto ai suoi specifici bisogni, l'avviso pubblico ha lo scopo di garantire:

- interventi e percorsi personalizzati ad elevata qualità di capacitazione, valorizzando i progetti finalizzati all'apprendimento, recupero di autonomie e al reinserimento sociale, adottando la metodologia della Dote educativa;
- omogeneità nel sistema di offerta, dotando gli ambiti territoriali di uno strumento uniforme e utile alla definizione dei soggetti con cui stabilire accordi contrattuali di co-gestione;
- rispetto dei principi di trasparenza, parità di trattamento, imparzialità e proporzionalità nella formazione dell'elenco e nell'individuazione dei soggetti gestori.

c. Progettazione esecutiva

Gli Elenchi dei soggetti costituiti con le procedure indicate nel punto precedente divengono il riferimento per la scelta dei soggetti partecipanti al singolo progetto con le seguenti fasi applicative:

- il minore è già in carico agli USMM od ai servizi sociali e viene sviluppata una prima ipotesi progettuale di massima con una fase di progettazione condivisa tra tutti i soggetti coinvolti nel progetto incluso il minore stesso;
- al termine della progettazione viene sottoscritta la Dote educativa e identificato il Case Manager;
- La Dote educativa diviene esecutiva con la sottoscrizione dell'accordo/contratto;
- Il Case Manager cura la realizzazione e il monitoraggio del progetto, coordinando le azioni e dando l'impulso ai vari soggetti responsabili della sua attuazione.

²⁶ Fornire al soggetto quelle libertà strumentali necessarie per provvedere attivamente al proprio sviluppo e al proprio benessere.

L'équipe interprofessionale e interistituzionale con potere decisionale o l'Unità di Valutazione Multiprofessionale, avvalendosi degli Elenchi di soggetti qualificati, è il soggetto responsabile della ricerca e accompagnamento del minore nell'individuazione del servizio/percorso/intervento in grado di assicurare all'utente la risposta più idonea. In questa valutazione, deve essere considerata la capacità di rispondere in termini di appropriatezza degli interventi, di qualità dell'offerta, dell'accoglienza, dell'adeguatezza delle caratteristiche strutturali / logistiche nonché sotto il profilo dell'impiego delle risorse economiche in relazione alle diverse modalità organizzative locali.

d. Valutazione multidisciplinare e multidimensionale: strumenti condivisi e concordati dall'Equipe interprofessionale e interistituzionale:

La valutazione multiprofessionale e multidimensionale viene garantita dall'Equipe costituita da almeno una componente dell'USSM e da una componente dei servizi sociali.

La componente dell'USSM è rappresentata dagli operatori che hanno in carico il minore.

La componente Sociale è rappresentata dall'assistente sociale dell'Ente Locale eventualmente coadiuvata da altri educatori od operatori sociali.

Qualora i componenti non abbiano potere decisionale in merito alle fonti di finanziamento, si rende necessaria la convalida secondo il modello dell'Unità di Valutazione Multiprofessionale.

La valutazione prevede l'utilizzo di strumenti validati e standardizzati atti a indagare le diverse aree: area del funzionamento psicosociale, della qualità di vita, della motivazione al cambiamento, clinica e del gradimento. Tutta la fase valutativa deve prevedere la partecipazione del minore e, su sua richiesta, dei soggetti significativi.

e. Definizione PEP: bisogni/risorse, patto/accordo e suo monitoraggio

Il PEP deve contenere:

- obiettivi nelle diverse aree: apprendimento/espressività/comunicazione, formazione/lavoro, socialità, casa/habitat sociale;

- abilità necessarie alla persona per il raggiungimento degli obiettivi;
- risorse umane, ambientali e materiali (anche economiche) necessarie per il raggiungimento degli obiettivi, dettagliando quelle in essere e quelle da attivare attraverso fonti di finanziamento individuate, secondo le specifiche normative di riferimento, sia per quanto attiene al programma di cura che al progetto di vita;
- piano dettagliato dell'intervento, indicando eventuali priorità;
- operatori coinvolti/altre figure coinvolte, dettagliando compiti e responsabilità;
- programmazione dei tempi di verifica;
- ipotesi durata del progetto;
- responsabile del progetto: case manager

Il passaggio alla fase attuativa del PEP prevede la sottoscrizione di un accordo che espliciti le risorse e gli impegni assunti da ogni parte coinvolta. L'accordo deve essere sottoscritto da:

- minore;
- esercenti la responsabilità genitoriale;
- tutore/amministratore di sostegno, se presente;
- équipe USSM;
- assistente sociale o educatore dell'Ente Locale;
- eventuale referente dell'Istituto scolastico a cui è iscritto;
- referente di un Ente del Terzo Settore coinvolto nel progetto, identificato tra quanti presenti nell'Elenco di soggetti qualificati.

INDICAZIONI OPERATIVE PER LA CO-PROGRAMMAZIONE DEL PROGRAMMA SPERIMENTALE BASATO SU DOTI EDUCATIVE

La co-programmazione assume un ruolo centrale e strutturale nel tradurre in prassi operative e sostenibili i principi qualificanti e gli elementi attuativi illustrati nelle Linee Programmatiche concernenti la presa in carico dei minori autori di reato mediante Doti Educative.

L'obiettivo fondamentale è l'attivazione di un sistema partecipato, trasparente e integrato, che coinvolga istituzioni pubbliche, Terzo Settore, comunità e minori stessi, per garantire risposte educative efficaci, prevenire la recidiva e realizzare processi di inclusione autentica. Questo approccio pone le fondamenta per un modello scalabile e replicabile a livello nazionale, definendo ruoli, responsabilità e strumenti operativi chiari per una presa in carico efficace dei minori autori di reato.

Si configura così un sistema dinamico, che consente di armonizzare ruoli e responsabilità, valorizzare risorse e competenze interdisciplinari e multistakeholder, e garantire un'efficace risposta educativa, preventiva e inclusiva.

- CONTESTO NORMATIVO E QUADRO DI RIFERIMENTO

La co-programmazione trova fondamento nell'art. 55 del D.Lgs. 3 luglio 2017, n. 117 – Codice del Terzo Settore –, che disciplina la programmazione e l'attuazione condivisa delle attività tra pubbliche amministrazioni e organizzazioni del Terzo Settore. Inoltre, si integrano riferimenti alla Legge n. 328/2000 (Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali), ai Piani di Zona ed ai protocolli in uso nei vari ambiti territoriali. Ulteriori attenzioni sono rivolte alle normative e linee guida in materia di giustizia minorile e misure alternative alla detenzione (D.Lgs. n. 121/2018, DPR 22 settembre 1988, n. 488).

- PERCORSO ARTICOLATO IN FASI COMPLEMENTARI

1. AVVIO E COINVOLGIMENTO STRUTTURATO

- Mappatura condivisa degli attori istituzionali (USSM, Servizi Sociali comunali, Direzioni Regionali, Autorità giudiziaria minorile, ATS/ASL, scuole) e del Terzo Settore qualificato (enti di promozione sociale, cooperative, associazioni esperte in reinserimento).

- Convocazione di un tavolo di coordinamento strategico interistituzionale per definire la cornice di intenti, obiettivi prioritari e risorse impegnate.
- Avvio di una fase preliminare di consultazione e diagnosi partecipata per analizzare i bisogni emergenti, punti di forza e criticità.

2. DEFINIZIONE PARTECIPATA DEGLI INDIRIZZI E OBIETTIVI

- Stesura condivisa del quadro metodologico e strategico, orientato ai quattro ambiti della Dote Educativa (apprendimento/espressività, formazione/lavoro, socialità/affettività, casa/habitat).
- Individuazione di criteri di selezione, standard qualitativi e indicatori per la verifica dei risultati.
- Delimitazione dei target e definizione del perimetro della sperimentazione territoriale.

3. FORMALIZZAZIONE DELLA CO-PROGRAMMAZIONE

- Redazione e sottoscrizione di un Accordo di Programma Interistituzionale, atto fondamentale che regola il rapporto, le responsabilità, i tempi, le risorse e gli strumenti di collaborazione; può integrare e raccordarsi con gli strumenti programmatici esistenti come i Piani di Zona e i Protocolli già attivi.
- Predisposizione di regolamenti o linee guida locali per disciplinare la partecipazione, i flussi informativi e i meccanismi di rendicontazione.

4. CO-PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE ESECUTIVA

- Costituzione di un'Unità multiprofessionale di valutazione e progettazione (composta da operatori USSM, servizi sociali, Terzo Settore, referenti sanitari e scolastici, minori e famiglie) responsabile di elaborare i Progetti Educativi Personalizzati (PEP), assegnare la Dote Educativa e identificare il case manager.
- Avviso pubblico per la formazione di elenchi di soggetti qualificati del Terzo Settore, con procedure trasparenti e criteri di qualità.
- Realizzazione degli interventi integrati, con monitoraggio continuo e feedback strutturati.

5. MONITORAGGIO, VALUTAZIONE E REVISIONE

- Istituzione di un sistema di monitoraggio partecipato, con raccolta dati, indicatori

condivisi e valutazioni periodiche condotte dall'Unità di Valutazione Multiprofessionale e dall'osservatorio distrettuale (con riferimento alle indicazioni nazionali).

- Revisione flessibile e in itinere dei percorsi individuali e della governance, anche sulla base di output quantitativi e qualitativi.

- Proposte operative per la formalizzazione della co-programmazione e co-progettazione

- Sottoscrivere un Accordo di Programma interistituzionale, che definisca in modo puntuale:
 - le responsabilità e i compiti di ciascuna istituzione e dei partner del Terzo Settore;
 - le modalità di gestione economica e l'impiego della Dote Educativa;
 - i protocolli per la condivisione delle informazioni e il rispetto della privacy;
 - i criteri di monitoraggio e valutazione, inclusi indicatori di esito e di processo;
 - il coinvolgimento diretto del minore nelle fasi decisionali e di progettazione.
- Integrare il programma nella redazione dei Piani di Zona e di altri strumenti programmatori territoriali, garantendo coerente allocazione di risorse e continuità gestionale.
- Definire con chiarezza i flussi operativi tra USSM, servizi sociali comunali e Terzo Settore per l'attuazione e il coordinamento delle attività.

Mappatura degli attori coinvolti

Categoria Attori	Funzione / Ruolo principale	Esempi / Soggetti tipici
Servizi USSM	Valutazione, progettazione, presa in carico socio-giudiziaria	Operatori USSM, dirigenti, case manager
Servizi Sociali Comunali	Supporto socio-educativo, integrazione risorse comunitarie	Assistenti sociali, educatori

Terzo Settore	Co-progettazione, realizzazione interventi, innovazione sociale, advocacy	Cooperative sociali, associazioni, enti di promozione sociale
Autorità Giudiziaria Minorile	Decisioni penali, rieducazione, sorveglianza	Tribunale per i Minorenni, Procura
ASL/ATS	Supporto psicologico, sanitario, abilitativo	Psicologi, medici, referenti salute mentale
Istituti Scolastici	Inclusione educativa, monitoraggio educazione	Dirigenti, insegnanti, coordinatori di progetto
Comunità e Famiglie	Partecipazione, supporto relazionale	Familiari, gruppi di tutela

Atti programmatori e riferimenti normativi

- D.Lgs 117/2017, art. 55: disciplina della co-programmazione tra pubbliche amministrazioni e Terzo Settore.
- Legge 328/2000, art. 19: Piani di zona e sistema integrato di interventi e servizi sociali.
- Accordi di programma e protocolli interistituzionali: strumenti essenziali per formalizzare il partenariato strategico e operativo a livello territoriale.
- Linee guida e circolari Ministero della Giustizia e Ministero del Lavoro: riferimenti metodologici per la presa in carico minorile e per le misure alternative.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI STRATEGICHE

La co-programmazione del programma sperimentale basato sulle Doti Educative deve essere intesa non solo come obbligo normativo ma come straordinaria opportunità di innovazione e trasformazione sistemica. Solo attraverso un processo partecipato, trasparente e organico, sarà possibile realizzare una presa in carico efficace, personalizzata e sostenibile, in grado di prevenire la recidiva e promuovere l'inclusione reale dei minorenni coinvolti nel circuito penale.

Si raccomanda, pertanto:

- La costituzione tempestiva di tavoli di governance multilivello e intersettoriali;
- la sottoscrizione formale di accordi di programma e protocolli, chiaramente articolati in responsabilità e risorse;
- l'adozione di metodologie validate di valutazione multidimensionale e strumenti condivisi di monitoraggio e rendicontazione;
- il rafforzamento della partecipazione attiva del minore e della sua rete familiare e comunitaria;
- l'impegno alla formazione congiunta di personale tecnico e di operatori del Terzo Settore;
- l'attivazione di fondi misti di ambito per garantire sostenibilità economica e piena realizzazione dell'approccio Dote Educativa.

Tali misure rappresentano il presupposto indispensabile per far sì che le Linee Programmatiche si trasformino in pratiche efficaci, scalabili e capaci di incidere profondamente sulla qualità della giustizia minorile e dei servizi socio-educativi nel nostro Paese.